

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

Barack Obama è stato rieletto con circa 1.700.000 voti di scarto, che gli hanno portato un accredito di cento grandi elettori in più del suo rivale. È stato il primo presidente a essere rieletto in un momento di grande crisi. I giornali democratici parlano di vittoria schiacciante, i giornali repubblicani, del Kansas, dell'Alabama, del Texas evidenziano lo scarto, tutto sommato minimo: circa l'1.5%. Nessun giornale però rinuncia a rendere omaggio alla vittoria di Obama, augurandogli di poter traghettare gli Stati Uniti oltre la grande crisi. Obama, nel momento della conferma, è stato riconosciuto da tutti come loro presidente. Mitt Romney, nel discorso di accettazione, ha ringraziato i suoi, si è congratulato con l'avversario e ha dichiarato che i repubblicani «non possono permettersi liti o decisioni di parte». Persone chiave della squadra del presidente stanno lasciando: Hillary Clinton, Segretario di Stato, Tim Geithner, Segretario al Tesoro. A Washington DC uno dei settori più fiorenti in città è quello delle imprese di traslochi: ogni due anni c'è un grande andirivieni. I vincitori arrivano, gli sconfitti se ne tornano a casa. Molto limitato il loro riciclo nelle organizzazioni dell'apparato statale.

Penso che più di qualcuno di noi italiani abbia osservato questi comportamenti con un po' di invidia. Perché purtroppo da noi è tutto diverso: non è chiaro cosa deve capitare in Italia perché la nostra classe politica riprenda il contatto con il suo elettorato (in realtà ratificatore coatto della nomina) e rientri nel perimetro della decenza. Una giornalista riesce in un'unica trasmissione televisiva a mandare in crisi profonda il partito che, dopo i radicali, ha fatto maggiormente sua la bandiera dell'onestà.

La Lombardia, locomotiva d'Italia, è in mano alla 'ndrangheta e a una lobby di potere, che si vanta della sua «cattolicità». Il suo presidente ha lasciato con grande ritardo, dopo pressioni forti dall'opinione pubblica, stralunata da tanta ostinazione. Non ha accettato alcuna intervista che non fosse concordata né alcuna seconda domanda. Il Lazio, regione dei volti nuovi, è affondato nell'arraffo di denaro pubblico, il nostro, speso per cibo e altre banali amenità. La Sicilia tenta di iniziare la sua nuova legislatura, con il coinvolgimento di persone dalla fama pulita. Gli onesti di tutta Italia stanno a osservare con il fiato sospeso e tanta speranza. Sarebbe una bellissima nuova storia.

Il governo dei tecnici pare al di sotto delle aspettative; non si capisce se perché in ostaggio di un parlamento sulla difensiva dei suoi traffici, o perché tutore dei privilegi di quei pochi, di cui alcuni membri fanno parte. L'Europa arranca. Le previsioni vanno da una luce in fondo al tunnel a cinque anni ancora di lacrime e sangue. Siamo in campagna elettorale. Speravamo che il tempo delle risse fosse superato e che si tornasse alle discussioni accese, ma civili. Così non è. Grillo e Berlusconi hanno fatto scuola e anche i migliori della scena politica italiana sono scesi al loro livello. Senza parlare di programmi, che sembrano non interessare la nostra società, rassegnata e impegnata in *piani B* individuali. Tempi difficili. Molto, molto difficili.

### in questo numero

---

G. Chiaffarino **FISCO O FIASCO?** ♦ S. Fazi **MEGLIO LE RINNOVABILI** ♦ **UNA NOTTE UN DISCORSO** ♦ **PER LA RIABILITAZIONE DI ERNESTO BUONAIUTI** ♦ F. Colombo **E I NONNI CHE FANNO?** ♦ U. Basso **IL DE PROFUNDIS E LA NONNA** ♦ **sottovento g.c.** ♦ **popolo e terra a.m.** ♦ **Il gallo da leggere u.b.** ♦ **segni di speranza m.z.** ♦ **schede per leggere m.c.** ♦ **la cartella dei pretesti**

---

## FISCO O FIASCO?

Giorgio Chiaffarino

Alla continua ricerca di risorse il governo, a voler smettere di picchiare sui soliti noti (tutta la fascia media e medio bassa degli italiani), non ha tante strade da battere: praticamente solo l'evasione fiscale e la riduzione - che si spera drastica - delle spese militari. Su quest'ultimo aspetto da molto tempo si batte generosamente Pax Christi e meriterebbe un consenso e un sostegno anche maggiore di quello che già ottiene.

Quanto all'evasione fiscale, siamo ai primi posti e ci batte solo la Grecia! Si tratta per noi di un valore stimato 120 miliardi anno e il recupero è stato solo di 15 miliardi contro i 30 miliardi della Grecia. Questo stato di cose è il frutto di una, si fa per dire, *innata qualità nazionale*, sviluppata anche nelle ripetute irrorazioni del precedente decennio: condoni, sanatorie e inviti a «non pagare le tasse quando il carico fiscale si considera eccessivo», fatti addirittura dal premier (e quando mai il carico non è eccessivo per chi paga?). Insomma, la solita storia a cui spesso ci siamo già riferiti.

Invece la notizia, buona a metà, è l'annuncio del presidente Monti che a mezzo agosto ha dichiarato *guerra all'evasione!* Ma come? Forse fino a oggi si era scherzato? Chissà se ora, nei pochi mesi che restano prima delle elezioni il governo riuscirà a fare quello che non ha fatto nei suoi primi nove mesi di vita e proprio adesso che tutti chiederanno di non disturbare più di tanto gli elettori di domani.

Forse, anche per l'evasione fiscale, si è trattato di una verifica del detto *volere e non potere*, come in non pochi altri settori delle riforme previste, dichiarate e contraddette dalla pratica per un governo nato per necessità e fondamentalmente a libertà limitata (cfr. per tutti: le norme contro la corruzione).

Un caso, che malauguratamente conforta la convinzione di cui sopra, ce lo fornisce, addirittura, *Il Sole24ore* dello scorso 29 luglio che pubblica una inchiesta molto interessante del giornalista Angelo Mincuzzi che ha potuto consultare i *file* delle filiali di Montecarlo e del Lussemburgo della Hsbc, una delle più potenti banche del mondo.

Che cosa è successo? La notizia era già apparsa sulla stampa nel 2009. Nel corso di una perquisizione presso l'abitazione di Hervé Falciani, un ingegnere informatico della sede di Ginevra della Hsbc, nato a Montecarlo, ma con passaporto italiano, la giustizia francese ha sequestrato una serie di *file* con i dati di tutti i clienti della banca. Il possesso di questi *file* è considerato illecito dalla autorità di Berna che hanno emesso un mandato di arresto internazionale. Così è stato arrestato in Spagna il 1° luglio scorso e si trova in carcere a Madrid in attesa di eventuale estradizione.

Sul contenuto di questi *file* ha aperto una inchiesta anche il Senato degli Stati Uniti. I francesi ne hanno consegnato una parte - limitatissima - alla Guardia di Finanza e alla procura di Torino che poi l'ha smistata alle oltre cento procure di tutta Italia. Questa parte si riferisce soltanto alla sede di Ginevra della banca e rappresenta solo l'1% dell'intero materiale sequestrato e, tra l'altro, non è noto il risultato del suo eventuale utilizzo.

Il giornalista del *Sole* ha potuto vedere tutto il materiale e scrive:

... ciò che compare nel monitor del pc non è quell' 1%. Sono i file segreti, l'altro 99% rimasto nascosto, una mole infinita di informazioni di cui in Italia non esiste traccia e che i magistrati (a parte Torino) non hanno mai chiesto di avere. Per quale motivo? Difficile trovare una risposta logica. Forse l'inerzia si deve soltanto a un errore di sottovalutazione. O forse no.

Chiaramente non è materiale di facile immediata lettura, ci sono codici, conti cifrati, flussi finanziari, trust, società di tutti i paradisi fiscali *off shore*, però quei *file*, scrive ancora *Il Sole*: «vivono ormai di vita propria, accuratamente custoditi e protetti in un luogo sicuro». Si tratta di decrittare triangolazioni, società schermo (e anche scatole vuote) ma, per circa il 10%, si potrebbero anche individuare rapidamente dei privati con un nome e un cognome.

E vien da dire - a parte la magistratura - il governo, il ministero delle finanze, quello della giustizia, non avevano, non hanno nessuna possibilità di intervenire? E se sì, visto lo stato di estrema necessità, perché non lo hanno fatto e non lo fanno?

Abbiamo una Guardia di Finanza che tecnicamente - se ci fosse la necessaria volontà politica - ci ha talvolta dimostrato di non stare dietro a nessuno e ogni anno ci sono almeno 120 miliardi di evasione che gli italiani si aspettano vengano snidati. Magari almeno in parte, almeno prima di un eventuale ulteriore aggravio di quella moderna *tassa sul macinato* che è il costo dei carburanti - un costo che si sa estensibile quasi senza limiti, salvo le ricadute inflattive etc. etc, e sarebbe bello leggere le date di tutte le acci-

se che via via, per i più diversi motivi, sono state caricate sui carburanti e mai più cancellate anche quando è finita la ragione della loro creazione.

La speranza, anche nei limiti di pochi mesi, è che, se non la guerra all'evasione, si possa avere dall'attuale governo almeno la prova della vittoria di qualche significativa battaglia.

---

## MEGLIO LE RINNOVABILI

Sandro Fazi

Di gas di scisto abbiamo già parlato brevemente in un'altra occasione; sono quei gas (*shale gas*) rimasti intrappolati nelle formazioni rocciose dalle quali possono essere liberati con un complesso processo di perforazione e trattamento. Il gas ottenibile da questa fonte risultava fino a qualche anno fa non competitivo rispetto a quello ottenuto con metodi tradizionali per la complessità del processo di estrazione e preparazione. Tuttavia l'aumento del costo del petrolio, la riduzione delle riserve e il perfezionamento delle tecniche estrattive hanno successivamente modificato i rapporti e riportato l'attenzione sui gas di scisto, che hanno così avuto grande fortuna.

Le nuove tecniche adottate essenzialmente prevedono: la fratturazione idraulica (*fracking*) della roccia iniettando a forte pressione un miscuglio di acqua-sabbia-composti chimici e la trivellazione orizzontale meno onerosa di quella verticale. I nuovi procedimenti hanno reso interessante lo sfruttamento di questa fonte energetica, così la ricerca di questi gas ha avuto una forte impennata negli USA, dove il processo si è giovato anche di alcuni fattori contingenti quali la giacenza dei maggiori giacimenti in prossimità delle linee di gasdotti, la vicinanza del vasto giacimento Marcellus alla costa atlantica, la scarsa densità della popolazione nelle zone interessate.

La legislazione, che riconosce ai proprietari dei terreni il possesso di tutte le risorse minerarie del sottosuolo, ha favorito l'intraprendenza di molti piccoli operatori. In conclusione, già dalla fine del secolo scorso negli Stati Uniti i gas di scisto hanno di fatto rivoluzionato il mercato energetico e provocato il crollo del prezzo del gas. L'effetto più significativo di questa rivoluzione è rappresentato dalla riduzione radicale della storica dipendenza degli Stati Uniti dagli idrocarburi di importazione e l'America ha cessato di essere importatore cronico di combustibili fossili.

Nel suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione, Obama ha dichiarato che, grazie al gas di scisto, il suo paese ha ormai riserve di oro blu per oltre un secolo.

L'elemento nuovo in questo campo è costituito dalle contestazioni dei gruppi ambientalisti fortemente contrari alle nuove tecniche di estrazione a causa della loro pericolosità in relazione all'inquinamento delle acque potabili e della atmosfera; alla contaminazione della catena alimentare con sostanze cancerogene e radioattive e con composti chimici che provocano disturbi del sistema endocrino. Il fatto che le esplorazioni e le estrazioni siano portate avanti anche da molti piccoli operatori rende più difficile una rigida regolamentazione per tutti e la esecuzione di adeguati controlli.

I difensori del gas di scisto sostengono che questa fonte dovrebbe essere considerata come un ponte in attesa che investimenti nelle energie rinnovabili diventino più appetibili. Tuttavia, considerando che il ritorno degli investimenti in queste ultime ha tempi lenti e più lunghi di quelli di altre fonti, il timore che l'industria scelga la via di profitti maggiori e immediati è molto forte. Il dibattito è molto acceso. La *US Environmental protection Agency* ha avviato al momento uno studio approfondito sui rischi reali della fratturazione idraulica per la salute umana. Risulterebbe che si sono scoperte le prime prove di faglie acquifere contaminate dal *fracking*.

In Europa al momento l'interesse per questa fonte energetica è molto limitato sia perché le condizioni sono diverse sia anche perché sembrerebbe che non si voglia distogliere l'attenzione dalle energie rinnovabili.

D'altra parte anche il settore di queste energie ha qualche novità. Sul *Sole 24 ore* del 23 settembre venivano ricordati i risultati di due ricerche sviluppate presso università americane (Stanford e Delaware) secondo le quali il limite massimo finora considerato accettabile circa il numero di generatori eolici installabili sul pianeta senza alterare la circolazione dei venti e quindi il clima e l'ambiente era inesatto. Il numero massimo accettabile secondo la nuova ricerca potrebbe essere molto maggiore, tanto che la fonte eolica potrebbe soddisfare abbondantemente da sola l'intera richiesta di energia elettrica del pianeta, anche a prescindere dalle potenzialità dei generatori eolici installati su aquiloni in quota, attualmente oggetto di molte ricerche, e di molta attenzione.

Questo attivismo sulle rinnovabili è naturalmente anche la reazione all'incidente di Fukushima.

## UNA NOTTE UN DISCORSO

La democrazia in una nazione di 300 milioni di persone può essere qualcosa di chiassoso, confuso e complicato. Abbiamo le nostre opinioni. Ognuno di noi ha convinzioni profonde e radicate. E quando attraverso momenti difficili prendiamo decisioni importanti come paese, questo necessariamente suscita passioni, scatena controversie. Tutto ciò non cambierà da un giorno all'altro ed è giusto che sia così. Queste discussioni sono un segno della nostra libertà. Non possiamo mai dimenticarci che, mentre noi parliamo, gente di nazioni lontane rischia la propria vita per avere la possibilità di discutere delle questioni importanti, per avere la possibilità di esprimere il proprio voto, come noi abbiamo fatto oggi. [...]

La consapevolezza che abbiamo speranze e sogni comuni non basta da sola a sbloccare lo stallo o a risolvere tutti i nostri problemi, non toglie la necessità di lavorare con grande impegno per costruire un consenso e fare quei difficili compromessi che sono necessari per far progredire il paese. [...]

Non sto parlando di ottimismo cieco, di quel genere di speranza che si limita a ignorare l'enormità dei compiti che ci attendono e degli ostacoli che si interpongono sul nostro cammino. Non sto parlando di quell'idealismo velleitario che ci autorizza rimanere seduti a guardare, astenendoci dalla lotta. Sono sempre stato convinto che ci attende qualcosa di meglio se solo abbiamo il coraggio di continuare a impegnarci, di continuare a sforzarci, di continuare a lottare. [...]

Non importa se siamo neri, bianchi, ispanici, asiatici o nativi americani, se siamo giovani o vecchi, ricchi o poveri, abili o disabili, gay o etero: qui in America, se siamo disposti a provarci, possiamo farcela.

Barack Obama - 7 novembre 2012

## PER LA RIABILITAZIONE DI ERNESTO BUONAIUTI

Giovanni XXIII, che lo aveva conosciuto come giovane prete compagno di studi al Collegio Romano, si rammaricava che non fosse stato fatto cardinale: ma Ernesto Buonaiuti (1881-1946), «considerato scomodo da tutti i centri di potere, data la sua irriducibile fedeltà alla propria coscienza e alla propria onestà intellettuale e morale» è invece stato scomunicato in quanto modernista e allontanato dalla cattedra all'università di Roma perché si era rifiutato, insieme a soli altri undici a loro volta rimossi, di prestare giuramento al regime fascista. Una delle figure più passionante e libere della cultura religiosa italiana del Novecento è stato emarginato e costretto a vivere grazie al sostegno economico degli amici.

Dopo la caduta del governo fascista fu reintegrato nei ruoli del magistero universitario, ma privato dell'insegnamento: nel Concordato era stata inserita una norma *ad personam* (art. 5, terzo comma) che impediva agli scomunicati di adire a posti statali che comportassero contatto con il pubblico. Sgradito, come cattolico, ai partiti di sinistra e, come scomunicato, dai politici di obbedienza vaticana, non fu mai riabilitato ufficialmente, anche se molte delle sue tesi furono riecheggiate nei dibattiti conciliari del Vaticano II e riprese nei documenti ufficiali.

Leggiamo con condivisione e interesse della costituzione del *Comitato promotore per una migliore conoscenza e per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti nella Chiesa e nella società*. Il manifesto fondativo, da cui abbiamo tratto le parole citate e sottoscritto da molti nostri amici, continua

riteniamo che l'evoluzione delle sensibilità politico-sociali e religiose, che ha condotto a rivedere numerose manifestazioni di intolleranza del passato, costituiscano un clima favorevole alla rivalutazione pubblica delle virtù civiche del personaggio in oggetto, soprattutto in un tempo come il nostro, in cui da ogni parte si fa giustamente appello alla capacità personale di resistenza critica al conformismo intellettuale e al relativismo morale. Ci pare inoltre che il Buonaiuti rappresenti adeguatamente anche gli altri undici colleghi che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo, i quali verrebbero così implicitamente onorati dal riconoscimento a lui tributato.

Aderiamo senz'altro, invitando chi lo desidera a farlo anche personalmente. u.b.

## E I NONNI CHE FANNO?

Franca Colombo

Lo sapevate che c'è una festa dei nonni? Io no e se non fosse stato per l'irruenza di Giacomo che il 2 ottobre mi è piombato addosso gridando: «Tanti auguri, nonna!» sarei ancora immersa nella più totale ignoranza di questa importante svolta di civiltà, importata dall'America.

Una volta le feste portavano i nomi dei santi: l'onomastico era una ricorrenza tenuta in grande considerazione in quanto garantiva la protezione del santo omonimo e i ritmi della vita erano scanditi sulle ricorrenze di alcuni santi particolarmente significativi. A san Martino si facevano i traslochi, a san Pietro si andava in vacanza e la ricorrenza del santo patrono di ogni paese era festa grande: processione, musica e danze. La Chiesa stessa, per non correre il rischio di dimenticarne qualcuno, ha dedicato una festa a tutti i Santi insieme e nelle campagne si solennizzava questo giorno ammazzando il maiale.

Oggi i santi non li ricorda più nessuno. Le varie Samantha, Kitty, o Pamela non hanno un santo omonimo e non ne sentono il bisogno. Tuttavia il Papa si ostina a implementare la lista dei santi, creandone frequentemente di nuovi, magari vissuti in tempi antichi. La società li ignora, ma in compenso inventa le feste per la mamma, per il papà, e anche per i nonni. Forse è un progresso culturale in quanto queste persone certamente gradiscono il ricordo molto più dei santi che sono in tutt'altre faccende affaccendati. O forse è un tentativo che la nostra società ha escogitato per risarcire i familiari, almeno una volta all'anno, per la limitata vicinanza durante il resto dell'anno.

La famiglia nucleare, sfilacciata, che coltiva i legami familiari solo dalle otto alle dieci di sera, al termine di una giornata di lavoro stressante, scopre che i nonni sono una risorsa non solo affettiva, ma anche economica. Oltre a essere considerati i migliori babysitter per i nipoti, in tempi di crisi permettono a entrambi i genitori di lavorare fuori casa. Pare che in Italia siano 12 milioni i nonni che si prendono cura di 7 milioni di nipoti, a costo zero. Quindi festeggiamo i nonni, benemeriti del PIL, pilastri dell'economia nazionale.

I nipoti sembrano gradire questa vicinanza, creano legami di complicità e affetti profondi, ma appena diventano grandicelli e possono muoversi da soli nella città tentacolare, scaldano da soli nel microonde e i piatti avanzati della sera prima o se ne vanno al kebab bar in compagnia degli amici: la cucina della nonna perde il suo profumo e i racconti dei tempi antichi perdono il loro smalto. Sono i tempi futuri che li incalzano, le conquiste tecnologiche che li affasciano. Il miraggio di uno *smartphone 5* catalizza i loro pensieri più di qualunque libro di storia. E i nonni? Che cosa sono i nonni dei ragazzi adolescenti? Qualcuno direbbe che sono da *rottamare*. Qualcuno direbbe che «sono come uno scrigno che contiene immensi tesori di sapienza» (Elias Canetti, *Elogio della vecchiaia*). Purtroppo nemmeno i figli riescono più a utilizzare la sapienza nata dall'esperienza, figurarsi i nipoti.

E così succede che i piccoletti, che fino a ieri si rifugiavano tra le braccia dei nonni a chiedere baci e carezze, oggi si rintanano nei loro spazi e, se non basta, costruiscono mini-case di cartone dove nascondersi per sottrarsi alla vista degli adulti. E appena un po' più grandi si rifugiano in quella casa virtuale che è il cellulare o il pc. La loro connessione è continua e non usano parole, ma gesti meccanici, digitali e impercettibili: cliccano, messaggiano, resettano. Lo sguardo perso sul display.

E i nonni che fanno? Osservano con occhi malinconici e annacquati. Sperano che possa riaffiorare ogni tanto il ricordo dell'intimità passata. Sperano di raggiungerli ogni tanto in questi percorsi verso il futuro. Si sforzano di acquisire competenze tecnologiche nel tentativo di ridurre la distanza generazionale. Ma i tentativi falliscono. La tecnologia ha una velocità di evoluzione molto superiore alla loro capacità di adattamento. Si scoprono soli. Soli in coda a una folla che marcia verso il futuro e attendono che qualcuno si volti indietro e sorregga il loro passo incerto, senza provare troppo fastidio.

A volte piangono. Ma poi riaprono lo scrigno della Sapienza e leggono: «La sapienza di Dio regola l'universo e dà stabilità a tutte le cose». Allora capiscono che è giusto così: anche la terra dopo la stagione della fioritura che alimenta i sogni, dopo la calura dell'estate che partorisce i frutti, dopo il tepore dell'autunno che la ricopre di tutti i colori più caldi, deve affrontare il gelo dell'inverno. Terra arida e rugosa. Terra inerte e apparentemente sterile, ma che custodisce nel suo cuore profondo i semi che germoglieranno a primavera e che altri coglieranno.

«Sulla terra non sarà della morte l'ultima parola» (Sp 1, 14).

## IL DE PROFUNDIS E LA NONNA

Ugo Basso

Forse l'avrebbe scritto attaccato, ma questo non toglie nulla. E che bisogno aveva di scriverlo? Certo non c'era occasione che in qualche modo riguardasse persone morte che la nonna non invitasse anche noi nipotini alla recita del *De profundis*. Forse la nonna non sapeva neppure che fosse un salmo, il 129 (o 130) per chi ama le citazioni; esprimeva una concezione un po' ingenua della misericordia del Signore, una visione religiosa che ormai ci convince poco: ma certo era un modo per dichiarare il suo *I care, mi interessa, ho un pensiero per te*.

Il *De profundis* – otto versetti che a me parevano lunghissimi – era sempre recitato per intero passando davanti ai cimiteri di campagna, quando capitava, sempre per le anime per cui nessuno prega. Naturalmente io cercavo di evitare i cimiteri e, quando proprio si doveva, proponevo un più sbrigativo *Requiem aeternam*... Del *De profundis* ho conosciuto e apprezzato il testo solo molti anni dopo e, ogni volta che mi capita fra le mani, ripenso alla nonna. Qualcosa dei contenuti certamente glielo avevano spiegato, anche se senza rigori filologici: per me era solo una lunga incompresa preghiera in latino che interrompeva piacevoli conversazioni, giochi di bambini.

Una cosa però quelle recite non amate me l'hanno sicuramente lasciata: l'attenzione per gli altri, anche del tutto sconosciuti, che neppure mai lo sapranno. È il superamento dell'indifferenza che anche un bambino può cogliere, la gratuità di un gesto comunque *dovuto* per quelli a cui nessuno pensa... Da quando ho coscienza adulta ripenso a quelle recite poco spontanee come a un gesto educativo straordinario, ma anche allora ricordo che, se pure la recita mi dava un po' fastidio, avevo ben recepito che c'è qualcuno di cui nessuno si occupa e verso cui io, badato, accudito, coccolato, ho dei doveri.

Imparagonabile il *De profundis* al *Requiem aeternam*! Augurio, certo, di luce e riposo per l'eternità... e si addensano nella memoria tanti funerali in cui con quelle parole abbiamo salutato persone carissime, che in diversa misura hanno segnato la nostra vita. Ma il *De profundis*, ripetuto per millenni, neppure osa chiedere luce eterna, ma solo che il Signore ascolti la mia voce che viene dall'abisso. È la consapevolezza della miseria che colloca l'uomo nella sua dimensione, la consapevolezza che un giudizio senza misericordia sarebbe distruttivo per chiunque. Preghiera per i vivi, anche se la tradizione la recita per i morti, cioè per coloro che, senza possibilità di finzioni o di rinvii, hanno realizzato l'abisso in cui l'uomo vivrebbe senza la speranza nel Signore.

Ma il riconoscimento del limite, di un limite esistenziale di cui l'uomo neppure ha colpa, insieme alla fiducia nella misericordia, nella redenzione, fanno di quella creatura abbandonata nel profondo l'uomo che sa sperare e che nella speranza ritrova il coraggio per operare e per reggere ogni giorno. E il male si dissolve, il male personale e il male collettivo: «se ti metti a tener conto del male che riesco a fare, come potrò reggermi, Signore?» «Ma il mio intimo più profondo spera nel Signore» e il Signore mi sostiene, e non solo sostiene me, ma sosterrà anche Israele lasciando perdere la lunga scia dei suoi peccati.

Chissà che cosa coglieva la nonna di queste altezze... Certamente che l'uomo vive più alto se spera nel Signore e questo avrebbe voluto dirlo a tutti.

Hanno fatto bene le figlie a far scolpire sulla sua tomba: *In te, Domine, speravi*... Peccato in latino, ma forse è abbastanza chiaro anche per il passante sprovveduto.

### sottovento

g.c.

♦ **IL PADRONE DELLE FERRIERE** - È davvero una magra soddisfazione aver capito da subito quale fosse il bandolo della matassa della Fiat e del suo *duce*. Per l'interesse generale sarebbe stato molto meglio aver avuto torto. Il nostro paese si trova a fare i conti con l'ultimo *capitano coraggioso* che irride la magistratura, ricatta il governo, i sindacati e gli italiani tutti. È un'altra pagina della tradizionale debolezza della nostra politica e dell'assenza da troppo tempo di un qualche disegno organico di politica industriale. Avevamo un premier al di sopra delle leggi e ora abbiamo un industriale al di sopra della magistratura.

I tempi sono cattivi, lo sono per tutti, e non solo nel settore dell'auto, ma, come abbiamo letto tempo addietro, la soluzione di Marchionne è stata assolutamente unica, diversa e contraria da quella di tutti i competitori che invece stanno lanciando *enne* modelli e domani si preparano a farne ancora di più.

Due domande. La prima: se la Fiat non può sopportare l'assunzione di 19 persone, come da sentenza della magistratura, come farà quando, secondo accordi, dovrà assumerne qualche migliaio? La seconda: se promesse di ieri (gli investimenti, il Programma Italia...) sono state disattese, perché dovremmo credere a quelle di oggi?

♦ **LUTTO PER LE PROVINCIE MORITURE** - Non ho verificato, ma mi pare ricordare che alla nascita delle Regioni le provincie dovevano sparire. In Italia però non si *annulla* niente, si *aggiunge* sempre tutto.

Siamo ancora davanti a una di quelle fasi, dico e disdico, un seguito di quella politica degli annunci alla quale ci aveva ormai abituati il Cavaliere e che speravamo fosse arrivata al capolinea. Perché, dice il Governo: da 86 a 51? E non a 40? Oppure a zero?

Il problema era e avrebbe dovuto essere: o tutte o nessuna, come si era detto in un primo momento. L'Italia, il paese dei cento campanili, non poteva certo sopportare il vezzo di fare le cose a metà. È nato il previsto putiferio: associare Livorno a Pisa? Frosinone a Latina? Avellino a Benevento? Figuriamoci!

Per la soluzione che si vuole realizzare c'è più di un dubbio che riesca, e nel caso molto probabilmente lascerà tutto come prima, cambieranno solo i nomi. Un gran bel successo, e il previsto risparmio? Dice il governo: verrà calcolato a posteriori. Auguri!

**popolo e terra**

a.m.

### IL LIBRO DI GIOSUÈ – Cap. 1 e 3

Abbiamo iniziato la lettura dei primi capitoli in cui si parla dell'incarico di Dio a Giosuè per la conquista della Terra promessa, dei preparativi per la partenza dall'accampamento di Abel Sittim e del passaggio miracoloso del Giordano. Abbiamo limitato l'analisi ai capitoli 1 e 3, perché abbiamo legato il 2 alla successiva presa di Gerico. In questi capitoli si nota un clima di serenità che nasce dalla disponibilità di Israele verso la volontà di Dio, superata l'angoscia del deserto.

#### Alcuni criteri per leggere la Bibbia

Nel tempo e in contesti religiosi diversi, i testi biblici sono stati interpretati secondo differenti criteri, alcuni accennati anche nel nostro lavoro di analisi:

- *letterale/storico*: si ferma al significato immediato del testo e considera storicamente avvenuti gli eventi narrati. Si tratta di una lettura di tipo fondamentalista, superata ormai anche dalla pontificia commissione biblica. Qui, per esempio, sarebbe Dio stesso a spingere e sostenere la guerra di conquista degli Ebrei: ma allora, se è questo che vuole Dio, sarebbero giustificati gli eserciti, i massacri, il colonialismo e tante altre brutture che la storia registra;
- *allegorico*: il testo avrebbe una verità profonda, di tipo morale o psicologico, che passa e si fa ascoltare attraverso il piacere della narrazione;
- *tipologico*: secondo questo criterio di lettura, gli avvenimenti e i personaggi dell'AT sono figure (tipi) e prefigurazioni del NT, come se l'Antico fosse stato scritto in funzione del Nuovo, senza un valore autonomo e permanente. Questa interpretazione si è storicamente evoluta e viene oggi talvolta utilizzata per ampliare il contesto di lettura e trovare significati più ampi nel rapporto tra AT e NT. Secondo questo criterio anche Cristo troverebbe riscontri nella figura di Giosuè;
- *spirituale/morale*: si tratta di una ricerca di valori etici e orientativi nella narrazione. Per esempio, a Giosuè, che si trova solo dopo la morte di Mosè, Dio ordina: «Rimani saldo e forte, non farti spaventare e non venir meno», perché sarò sempre con te; così anche noi, di fronte a compiti difficili, possiamo sentirci soli paurosi e consci dei nostri limiti, ma non dobbiamo tirarci indietro;
- *storico/critico*: mette in relazione i libri biblici con il contesto storico sociale e culturale in cui operavano gli scrittori/redattori, attraverso l'apporto di altre scienze quali la filologia, la storia o l'archeologia; considera la parola di Dio espressa in parole di uomo, scritta per la salvezza con intenti teologici piuttosto che scientifici.

#### Alcuni temi:

- *Il passaggio del Giordano*. Si tratta – o meglio si trattava, perché oggi la sua portata d'acqua è molto diminuita a causa dell'intenso sfruttamento – di un fiume impe-

tuoso che scorre sul fondo di una valle che arriva a quasi 400 metri sotto il livello del mare. Più volte è avvenuto (anche nel 1927) che una frana bloccasse il flusso delle acque per un certo periodo ed è, forse, accaduto proprio questo quando lo passarono gli ebrei, anche se il testo ne fa un prodigio operato da Dio: l'Arca dell'Alleanza entra in mezzo al fiume e lo ferma. Il passaggio, che evoca in modo trasparente la traversata del mar Rosso, assume qui l'aspetto di un atto di culto: Dio stesso, insieme al suo popolo, mette piede nella Terra Promessa.

Ci ha colpito l'immagine dell'Arca, simbolo sacro per eccellenza, che, portata dai sacerdoti, precede il popolo e si è osservato, per analogia, che oggi la Chiesa non sembra proprio anticipare e guidare il popolo: i cattolici figurano molto spesso alla retroguardia, 200 anni di ritardo, per dirla con il compianto cardinale Martini.

- *La Terra di Canaan.* La Terra appartiene a Dio che l'ha promessa al suo popolo. Israele quindi non la possiede in virtù di un diritto naturale o acquisito in tempi remoti, ma solo perché assegnata da Dio. Questa concezione è alla base del sionismo, nato alla fine Ottocento per sostenere il diritto ebraico a una patria in terra di Palestina, e diventato oggi movimento internazionale a favore dello Stato di Israele e, troppo spesso, di una certa nefasta politica che dimentica come la terra, secondo la stessa testimonianza biblica, sia stata persa dal popolo ebraico ogni volta che si è allontanato dalla legge del Signore.
- *L'intervento di Dio nella storia.* Sulla questione, ripresa dall'incontro precedente, sono emerse e si sono confrontate differenti posizioni:
  - «Il libro della legge non dovrà allontanarsi dalla tua bocca e dovrai meditarci sopra giorno e notte», ordina Dio a Giosuè. Questa è la condizione perché il Signore sia con noi.
  - Dio cammina accanto a noi sulla nostra strada senza spianarcela, ma dandoci coraggio e forza con la sua presenza. Nella preghiera noi chiediamo di farci sentire che non siamo soli.
  - È senza senso chiedere nella preghiera l'aiuto materiale di Dio che non interviene direttamente, altrimenti ci dovremmo chiedere dov'era e dov'è oggi di fronte a eventi terribili. Siamo noi che dobbiamo darci da fare.
  - Dio ha dato inizio all'universo, autonomo nelle proprie leggi e ha dato all'uomo il potere di costruire e modificare la storia. Nel primato della coscienza, perché è nel profondo del cuore umano che abita Dio, stanno le regole della sua esistenza. Dio esiste nella storia attraverso l'azione dell'uomo che scopre in sé e socializza il progetto salvifico di Dio per lui.
  - Dio è presente vicino a noi con il suo amore e, se glielo chiediamo, ci aiuta a capire il senso delle cose. Dio non ci parla né di persona, né con visioni: è la nostra vita a essere piena di occasioni nelle quali, se siamo attenti, ci accorgiamo di una vicinanza e di una presenza accanto a noi. Rileggendo la nostra vita, ci accorgiamo che ogni tanto ci sono stati dei momenti di collegamento con Qualcuno che non sono frutto di elaborazioni del nostro cuore.

### **Altre considerazioni**

- La lettura della Bibbia invita ciascuno di noi a uno studio attento, esorta al coraggio e all'impegno, impedisce l'autoreferenzialità attraverso il confronto con un discorso esterno, mentre la spiritualità che ne emerge coinvolge il quotidiano dell'esistenza.
- Nel mondo accadono cose spaventose, eppure in noi c'è una fortissima esigenza che il male e il bene, nel significato del mondo, possano in qualche modo conciliarsi in una generale armonia, nella quale il bene prevalga, anche se non ne abbiamo esperienza. La fede è fiducia che ciò avvenga ed essere salvi vuol dire riuscire a vivere appoggiandosi alla parte buona dentro di noi.
- Il credente ha la garanzia della Parola che il bene prevarrà. Da questo deriva l'accettazione di quello che succede. Un aiuto per vivere viene dal riflettere sulla parola lasciata da uomini che si sentivano inviati di Dio - come Gesù o Budda - e dal confronto con gli altri sul suo significato. E viene anche dalla nostra capacità d'amare che ci richiama al senso di un'affermazione apparentemente assurda: contemplare senza conoscere, ma pensare che ciò che non conosciamo sia buono.



È uscito il *Gallo* di novembre.

- ♦ Nella sezione religiosa, fra l'altro:
  - Gianfranco Bottoni presenta da molto vicino la figura di Carlo Maria Martini;
  - l'attenzione al concilio nella relazione di Piero Colombo sull'incontro romano del 15 settembre convegno Chiesa di tutti Chiesa dei poveri e una recensione di Carlo e Luciana Carozzo della presentazione dei documenti conciliari a cura di Luca Rolandi, *Il futuro del concilio*;
  - un duplice invito a ripensare al modernismo con un contributo di Giorgio Chiofarino su Fogazzaro e il manifesto per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione:
  - un'illustrazione della necessità e dei problemi dell'Unione Europea in occasione del conferimento del premio Nobel di Maria Rosa Zerega ;
  - una amara considerazione di Silvano Fiorato sulle condizioni delle carceri, con una importante citazione di Moro;
  - dagli Stati Uniti Franco Lucca ragiona sulla campagna elettorale a poche settimane del voto;
  - Dario Beruto cerca nella scienza il significato della realtà.
- ♦ Nelle pagine centrali testi di Edmond Jabès proposti da Germano Beringheli.  
...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale *L'evangelo nell'anno*; *Post*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

### COLLABORATORI DI DIO

Apocalisse 21,9a.c.-27; 1 Corinzi 3,9-17; Giovanni 10,22-30

Il tema di questa domenica conduce con immediatezza noi ambrosiani al nostro ruolo nella comunità dei Cristiani.

Celebrare la dedicazione del duomo può suscitare sentimenti contrastanti. Sfortunatamente troppe chiese sono state costruite per il prestigio umano, piuttosto che per l'amore a Dio. Ma questa ricorrenza ci consente di fare correre con facilità il pensiero dalla nostra chiesa di marmo, costruita nei secoli, tanto amata dai Milanesi, composta da tanti elementi (mattoni, statue, pietre portanti), alla chiesa di Gesù, anch'essa formata da tanti: da tutti coloro che hanno voluto e vogliono farne parte. Questo chiama in causa tutti i credenti, senza alibi o attenuanti.

La relazione con Dio ha nelle letture di questa domenica spunti di riflessione sulla parte di nostra competenza e sulla qualità del nostro ruolo. «Fratelli, siamo infatti collaboratori di Dio» ci dice san Paolo. *Collaboratori* significa pari impegno, pari passione, pari responsabilità, nonostante la disparità dei due *partner*. È una chiamata forte, in contrasto con troppe aspettative umane improprie sull'intervento di Dio, forse inculcate ai più anziani di noi da una educazione alla sottomissione. È una chiamata a tutti, come è stato bene e chiaramente affermato nel Concilio Vaticano II; è in accordo con la domanda chiave di Carlo Maria Martini a tutti noi: «Che cosa fate voi per la Chiesa?».

La seconda lettura ci dice anche come agire: «Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti, nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo». Il riferimento è chiaro e, per certi versi, semplice. Gesù ce lo dice anche nel Vangelo: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono». Rispondere alla chiamata sta in noi e *seguire* non significa procedere passivamente: significa camminare sulla strada che ci viene indicata, esercitando la nostra libertà, che, come già è stato detto, richiede una attenta sorveglianza di sé.

Carlo Maria Martini, osservando un gregge che brucava e il pastore che lo *custodiva*, ma senza intervenire, ha detto: «Eccolo il buon pastore». La vita è nostra come la responsabilità del nostro sostentamento e delle nostre azioni. Sta a noi provvedere al primo e agire secondo riferimenti congrui.

*Dedicazione del duomo di Milano*

## schede per leggere

È uscito *L'inverno del mondo*, Mondadori 2012, pp 958, € 21,25, secondo della trilogia iniziata da Ken Follett con *La caduta dei giganti* (v. *NOTAMilano* n. 362, 2010). L'intento dell'autore è raccontare, in tre ponderosi tomi, le vicende del secolo scorso attraverso la storia di alcune famiglie: le devastanti guerre mondiali; l'affermarsi in Europa di feroci dittature; il prezzo della pace in Europa e nel mondo; l'evolversi sociale nei diversi stati nazionali. Dopo l'affresco, direi riuscito, del periodo 1911-1924, si riprende, con questo secondo libro, a narrare quello che può essere considerato il periodo più buio, la vittoria del nazismo in Germania, la terribile e lunghissima guerra, il ruolo della Russia di Stalin, l'intervento degli Stati Uniti d'America, la prima bomba atomica.

Dei personaggi già conosciuti entrano qui in scena i diretti discendenti: i due figli di lady Maud Fitzherbert, nobile inglese che ha sposato un tedesco e che considera la Germania la sua nuova patria; Lloyd, che Ethel Leckwith ha avuto dal conte Fitzherbert e da lui mai riconosciuto; Voloja Preskov, capitano dei servizi segreti russi che vive sulla scia del padre Gregory, eroe della rivoluzione; Daisy, americana discendente del fratello di quest'ultimo, scappato negli Stati Uniti e divenuto un ricchissimo uomo di affari, disonesto e brutale. Molti altri personaggi fanno corona agli incontri/scontri dei protagonisti; ma ciascuna vita è diretta e dominata dalla storia, quella reale, che ha inizio a Berlino, con la definitiva presa del potere di Hitler.

In una Europa incapace di far fronte alla prepotenza nazista, l'unica fonte di salvezza sarà una rete di spionaggio, dove ciascuno dei protagonisti metterà a rischio se stesso per offrire ai governi informazioni indispensabili a resistere. E se rilevante, per la vittoria in Europa, sarà l'opera delle truppe sovietiche, pur violenta e feroce, determinante sarà l'intervento degli Stati Uniti. La fine al conflitto mondiale, comunque, con la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, continua a essere ricordata come una orribile strage che avrebbe potuto essere evitata. Lo scenario si chiude infine con la divisione di Berlino e della Germania, la *guerra fredda*, gli aiuti all'Europa del piano Marshall, l'istituzione dell'ONU come sede di composizione delle controversie.

Non fa sconti, Follett, a nessuno dei *giganti* della terra: errori, incertezze, debolezze hanno fondamenti credibili, garantiti dagli storici che documentano il lavoro dell'autore. Mirabile è la descrizione delle operazioni di guerra, che tiene con il fiato sospeso; più deboli sono invece le vicende private, che devono necessariamente finire in gloria. In complesso, il secondo volume della trilogia sembra meno riuscito del primo: aspettiamo di leggere il terzo!

## la cartella dei pretesti

**Cambiare classe dirigente non significa** cambiar facce, o *rottamare*. Significa interrogarsi severamente sulla giustizia omessa, sul vuoto di politica che moltiplica le sentenze, e porre rimedio premurandosi del bene comune. [...] Significa riconoscere che non solo governanti e politici debbono apprendere la responsabilità e la giustizia, ma anche la classe dirigente non schierata.

BARBARA SPINELLI, *L'altro pianeta del Cavaliere*, *la Repubblica* 31 ottobre 2012.

**Una Chiesa priva delle ventenni**, trentenni, quarantenni e così via è una comunità povera, tenendo conto che il cristianesimo ha avuto come motore d'avvio della trasmissione della fede proprio le donne: le prime a incontrare il Cristo risorto in quell'alba gerosolimitana sono state proprio loro, inviate da lui per l'annuncio pasquale ai discepoli maschi così timorosi da aver evitato – a differenza di loro – di stare lassù, sulla vetta del Calvario per non correre rischi.

GIANFRANCO RAVASI, *Donne di poca fede*, *Il Sole 24 ore – domenica*, 6 maggio 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**  
**L'invio del prossimo numero 405 è previsto per LUNEDÌ 26 novembre 2012**